

E' stata annunciata di recente la nascita di una London Interdisciplinary School. A partire dal 2020, essa offrirà un corso di bachelor (cioè di laurea triennale) misto di contenuti umanistici e scientifici e mirante a costruire, al di là delle puntuali specializzazioni, una figura nuova di laureato: l'esperto in problem solving, cioè nella soluzione di problemi concreti, a partire da una formazione "generalista" che non approfondisce nulla né in direzione delle scienze umane, né in quella delle scienze naturali o di quelle economiche, ma si propone di rinnovare il mito antico del sapiente polymathès. È un intellettuale onnivoro, e perciò naturalmente versatile, ideale per un mondo del lavoro percorso da un'evoluzione continua e impetuosa. Gioverà dire che la Scuola Interdisciplinare non è, ovviamente, un'iniziativa pubblica, ma l'idea di una cordata alla guida della quale c'è il gigante dell'intrattenimento Virgin e la società di consulenza McKinsey. A pensarci bene, una scuola capace di iniziare i giovani a un approccio parallelo e stimolante alle discipline umanistiche e a quelle scientifiche in Europa esiste già: in Italia ad esempio si chiama liceo classico. Proprio per via della mutevolezza del contesto storico conterà più la sua capacità di circoscrivere e di approfondire i problemi, di analizzarli criticamente. Riesce difficile pensare che a tale esigenza possa rispondere un corso di laurea che, fin dalla vetrina, si presenta orgogliosamente all'insegna del «di tutto un po'», tra scienze, lettere e una spruzzatina di management, che non guasta mai. E tutto superficialmente, come è certo accettabile al Liceo: ma perché prolungarne per altri tre anni l'esperienza, se non perché si ammette che i diciottenni inglesi non hanno più nemmeno quella possibilità, e devono recuperare nella maggiore età ciò che non hanno avuto nella minore? (Fonte: L. Tomasin, *IlSole24Ore* 17-03-19)